

Le nuove generazioni nella storia del PCI

I giovani e l'organizzazione

La via della lotta politica condotta in prima persona - Un contatto reale e un contributo all'arricchimento della strategia del partito

La ricostruzione della FGCI fu decisa il 31 marzo del 1949. Un anno dopo, al Congresso di Livorno, il XII, gli aderenti alla FGCI erano già 400.000 e avrebbero sfiorato nel 1953 il mezzo milione.

Le immense energie giovanili che la lotta partigiana aveva liberato e messo in movimento non furono e non sono mai state disperse dall'ondata reazionaria del 1948. Ad esse il PCI seppe offrire un terreno autonomo di organizzazione e di lotta e aprire una nuova prospettiva politica.

Ma al di là di questo dato, che pure è di decisiva importanza storica, come dimostrò il successivo sviluppo degli eventi e il ruolo che la gioventù comunista seppe assumere nei momenti più drammatici della nostra storia più recente, di quella scelta un altro elemento merita di essere ricordato e cioè l'instaurarsi in Italia, a seguito della ricostruzione della FGCI, di un rapporto nuovo e qualitativamente diverso fra le nuove generazioni e la società nel suo complesso.

Ai giovani usciti dall'immane disastro della guerra le classi dominanti avevano saputo offrire soltanto la prospettiva di un inserimento subalterno nella società. Ad essi non si chiedeva un apporto creativo per fare vivere la democrazia appena riconquistata e per trasformarla alla radice, rinnovandola nelle sue strutture, questa società. Si chiedeva semplicemente di accettarla così come essa era.

i 6 Garzanti di luglio

In edicola e in libreria
Città scomparse Schreiber



I segreti delle città sepolte L. 700

La guerra del deserto Moorehead

Il più ampio reportage sui tre anni della guerra d'Africa (1940-1943) L. 600

Civiltà in bagno Wright

La storia dei popoli si impara meglio dalle loro stanze da bagno o dai loro campi di battaglia? L. 700

08/15 oggi Kirst

Il Terzo Reich è duro a morire L. 600

Il manuale della bellezza Treskine De la Villehuchet

Essere belle non è difficile L. 700

Un caso ufficialmente chiuso Porter

L'onorevole Con, la stravagante donna detective L. 400

Garzanti

Più esplicito di tutti Beneditto Croce chiedeva loro soltanto di invecchiare e di lasciare agli altri il compito di decidere sulle sorti del paese. Eppure la democrazia italiana non avrebbe potuto svilupparsi se non avesse saputo chiamare a sé innanzitutto i giovani. Né la Italia avrebbe potuto riscattarsi da un passato di vergogna e risorgere senza l'apporto delle energie morali, dell'entusiasmo e della forza creativa delle grandi masse giovanili. Estraniando dal processo di costruzione di una Italia rinnovata e lasciando senza risposta sia le loro esigenze materiali che quelle ideali la borghesia italiana riconfermava allo stesso tempo i limiti storici del proprio sviluppo precedente e l'angustia soffocante del proprio disegno rinnovatore all'indomani del crollo del fascismo.

Strappare i giovani a questa situazione che li rendeva subalterni e passivi e farne i protagonisti della loro emancipazione e insieme dell'opera di rinnovamento del paese divenne allora una condizione per mantenere aperta in Italia la via ad una avanzata democratica delle classi lavoratrici. A questo punto si aprì una prospettiva di sviluppo e di sviluppo con acuta sensibilità una linea che era propria dei comunisti italiani a partire da Gramsci, indicò alla gioventù la via della organizzazione autonoma e della lotta politica condotta in prima persona.

Non si trattava tanto per noi comunisti di organizzare la gioventù che già ci seguiva. Si trattava invece di avvertire i giovani — di affrontare e risolvere il problema della organizzazione sociale e politica delle grandi masse giovanili. Per questo non era sufficiente prendere coscienza dei problemi giovanili e agitarsi propagandisticamente ma era necessario adoperarsi per suscitare fra i giovani un grande e autonomo movimento di lotta attorno a quei problemi. In sede di gioventù italiana avrebbe dovuto trovare la forza di combattere e dal suo stesso seno avrebbe dovuto sorgere una organizzazione di avanguardia e di massa.

Il valore dell'autonomia

La FGCI fu quella organizzazione, proprio perché seppe raccogliere ed organizzare la spinta al rinnovamento che veniva dalla gioventù e seppe guidarla sulla via della lotta politica e di massa per la trasformazione democratica e socialista del paese.

In tutti questi anni la FGCI ha assolto questo compito e anche nei momenti più difficili e di crisi (come fu, ad esempio sul finire degli anni '50 e poi, di nuovo, sul finire degli anni '60) essa non ha perso mai il collegamento con le grandi masse giovanili e ha vissuto sempre dall'interno il travaglio politico ed ideale delle nuove generazioni.

Non si capirebbe nulla della originalità del rapporto fra PCI e nuove generazioni se non si tenesse conto di questo dato e cioè del fatto che l'autonomia della FGCI ha sempre consentito al Partito comunista di stare in contatto con i giovani in un contatto reale, di fare esprimere loro al suo stesso interno le idee nuove, le esigenze ideali e i bisogni che venivano maturando fra le grandi masse della gioventù.

E' stato grazie a questo rapporto che, ad esempio, il partito comunista ha potuto assumere nei confronti del Movimento studentesco una attitudine che ne ha valorizzato non solo le giuste rivendicazioni ma anche il ruolo nuovo ed originale che esso spinse nella lotta per la trasformazione socialista del paese.

Il dibattito intorno ai problemi posti dallo sviluppo del movimento degli studenti (dibattito che la FGCI avviò col convegno di Firenze del '67) ha portato ad un arricchimento della stessa strategia del Partito, e ad una rivalutazione di aspetti essenziali della elaborazione teorica di Gramsci di quegli anni quali ad esempio il concetto di blocco storico, l'autonomia dei movimenti di massa, il nesso fra democrazia e socialismo.

La stessa impostazione delle lotte operaie del '69 e delle lotte per le riforme, con il loro rapporto fra o-

biettivi rivendicativi e obiettivi di potere e di sviluppo democratico, testimonia della capacità nostra e del movimento operaio nel suo complesso di cogliere positivamente e di generalizzare istanze che per primi i giovani avevano espresso nelle loro lotte.

Pur tra difficoltà e momenti di crisi, il rapporto fra PCI e nuove generazioni non si è dunque mai interrotto e in tutti questi anni si è notevolmente sviluppato, si è articolato e arricchito di nuovi contenuti.

Un problema nazionale

Oggi dopo il XIX Congresso della FGCI che ha positivamente concluso un periodo intenso di discussione e di sperimentazione, questo rapporto si è ulteriormente rafforzato sul piano organizzativo e su quello politico. L'ondata di lotte giovanili del 1968 ha contribuito grandemente a fare emergere in primo piano i problemi delle grandi masse giovanili e a fare di questi problemi nodi centrali dello stesso sviluppo economico e sociale del paese.

Non è possibile aprire all'Italia la via di una nuova espansione economica, di un rafforzamento della democrazia e di un rinnovamento strutturale se non si affrontano e non si risolvono innanzitutto « i problemi materiali » — come li chiamava Togliatti — dell'avvenire delle nuove generazioni.

Ma è proprio nei confronti dei giovani e dei loro problemi che le classi dominanti rivelano, ancora una volta, tutta la loro cecità e la loro pochezza morale. Eppure ancora oggi il Paese e la democrazia non possono avanzare se non sanno chiamare a sé i giovani e non sanno utilizzare appieno tutte le loro energie.

Proprio per questo ai giovani spetta un ruolo di primo piano nella lotta per lo sviluppo della democrazia, per le riforme e per un nuovo sviluppo economico e sociale. E proprio per questo oggi la gioventù comunista è impegnata a suscitare fra i giovani un movimento unitario di lotta sul grande tema di riforma che riguarda il loro stesso avvenire.

Assolvendo questo compito la gioventù comunista si fa carico di un grande problema nazionale che le classi dominanti non sanno e non vogliono affrontare e contribuisce ad risolverlo contribuendo ad estendere sulle nuove generazioni l'egemonia della classe operaia.

Gian Franco Borghini

A vent'anni dall'inizio del negoziato che pose fine al conflitto coreano

Guerra e pace al 38° parallelo

Clark, « il primo comandante americano nella storia a firmare un armistizio senza vittoria » - L'arrivo di Nam Il a Kaesong - Il folle progetto del generale MacArthur: bombardare la Manciuria con le atomiche - La svolta della situazione fu allora determinata dall'intervento dei volontari cinesi e dal fermo appoggio sovietico a Kim Il Sung



Una drammatica immagine della guerra coreana: un'interminabile colonna di profughi, costretti ad abbandonare le loro case

La linea del fronte all'inizio di luglio del 1951 era tornata a stabilizzarsi lungo il 38 parallelo dopo un anno di guerra, durante il quale gli eserciti avversari avevano percorso per ben tre volte la penisola coreana in quasi tutto la sua lunghezza. Circa duecentoquaranta chilometri di trincee tagliavano in due il paese seguendo la linea dove all'alba del 25 giugno del 1950 erano iniziate le ostilità. La situazione, da un punto di vista strettamente militare, era quella dello stallo. Dal punto di vista politico però Washington, il cui esercito sei mesi prima era giunto a ventisei chilometri dal territorio cinese ed a meno di cento da quello sovietico, non sembrava intenzionato a rinunciare ad un successo che avrebbe potuto cambiare radicalmente la storia dell'Asia, modificando lo status quo e, soprattutto, infilando una spina nel fianco della Cina.

In altre parole l'obiettivo era quello fissato con brutalità dal generale MacArthur: « Nulla può sostituire la vittoria » nella lotta contro i comunisti cinesi che hanno deciso di giocare il tutto per il tutto di giungere alla conquista del mondo.

Ma visto da oltre oceano il campo di battaglia coreano si presentava con un aspetto diverso: da un punto di vista tattico la situazione non sembrava matura per spingersi in un'avventura senza limiti, con il rischio di « farsi inghiottire » da un continente impegnato, almeno per quello che riguarda le nazioni più importanti, nella lotta con la dominazione occidentale. Sotto un profilo strategico, poi, lo stesso presidente Truman si poneva altri interrogativi. Il più importante riguardava

l'atteggiamento dell'Unione Sovietica ed il rischio quindi di vedere la guerra coreana assumere in poche ore la dimensione di un conflitto atomico generalizzato. Fu per questo che il mondo intero teso un sospiro di sollievo quando l'11 aprile del 1951 MacArthur fu sostituito dal generale Ridgway, e quattro mesi dopo — in una casa in stile classico di Kaesong, con il tetto a tegole e le travi laccate, si trovarono di fronte, pur senza scambiarsi né un sorriso né una stretta di mano il generale Nam Il e l'ammiraglio Charles Joy.

Quel giorno, il 10 luglio di vent'anni fa, il primo dispendio d'agenzia che giunse dalla Corea ai giornali americani non riguardava né i combattimenti terrestri né la quantità delle bombe sganciate su Pyongyang, ma diceva: « Nam Il sta arrivando all'appuntamento a bordo di una jeep con la bandiera dell'ONU, la serie delle risoluzioni non impedisce alle quattro divisioni dell'esercito popolare coreano di travolgere le truppe di Seul — quelle stesse che, a detta di Syngman Rhee, avrebbero potuto raggiungere Pyongyang in tre giorni — di liberare dopo settantadue ore la capitale sudista e di costringere all'inizio di settembre le forze americane nella saccata di Pusan, all'estremo sud della penisola.

Di fronte alla difficile situazione militare e politica in quella che stava avviandosi a diventare un'ex provincia dell'impero, Washington preferì ancora una volta scegliere la strada dell'avventura. Quarantamila uomini furono sbarcati alla metà di settembre a Inchon, nei pressi di Seul il primo ottobre Truman autorizzò il superamento del 38. parallelo e l'invasione della Corea settentrionale, nonostante che gli Stati Uniti avessero informato l'ambasciatore indiano a Pechino, il Pannikar, che la Cina non sarebbe rimasta a guardare la aggressione di un paese socialista ed invitato il presidente del Consiglio a Seoul di questo colloquio per comprendere — lo scrisse proprio in quei giorni Walter Lippmann — che la Corea era un paese unito. Ma non c'era bisogno di questo colloquio per comprendere — lo scrisse proprio in quei giorni Walter Lippmann — che la Corea era un paese unito. Ma non c'era bisogno di questo colloquio per comprendere — lo scrisse proprio in quei giorni Walter Lippmann — che la Corea era un paese unito.

Non che questo non fosse stato sciolto a Washington quando il 10 luglio del '51 iniziarono le trattative; anzi, la loro lentezza e la loro lunghezza hanno fatto pensare al contrario. Burchett racconta che da Pechino si recò a Kaesong portando una valigetta vuota, poiché i suoi ospiti

desideravano assicurarsi che il negoziato sarebbe durato poco, al massimo tre settimane. Ma dopo tre settimane il vecchio ammiraglio Joy insisteva ancora sulla sua proposta che i nordcoreani si ritirassero per cinquanta chilometri, abbandonando la linea difensiva che si reggeva sulla collina 121, una specie di Hernada coreana, contro cui si scontrarono tutte le offensive che dall'estate di quell'anno a quella del '53 furono scatenate da sud nel tentativo di modificare la linea del fronte per giungere alla fissazione di una linea di armistizio in base al quale la Corea del Nord avrebbe avuto un'estensione pari ad un terzo di quella del Sud.

E nella stessa luce va anche considerato il triplice tentativo di modificare la linea del fronte per giungere alla fissazione di una linea di armistizio in base al quale la Corea del Nord avrebbe avuto un'estensione pari ad un terzo di quella del Sud. E nella stessa luce va anche considerato il triplice tentativo di modificare la linea del fronte per giungere alla fissazione di una linea di armistizio in base al quale la Corea del Nord avrebbe avuto un'estensione pari ad un terzo di quella del Sud.

Dal prolungarsi delle trattative trasse vantaggio solo questa città, dove furono inviate migliaia di bambini al riparo, ma non completo, dalle bombe. Il resto del paese fu infatti martoriato per questo clima di guerra, con tonnellate di tritolo e di napalm. Ma non solo le strade continuarono a funzionare, ma anche il commercio. Era il contrabbando concordato per gli elicotri che circolavano nella zona neutralizzata di Kaesong.

Non che questo non fosse stato sciolto a Washington quando il 10 luglio del '51 iniziarono le trattative; anzi, la loro lentezza e la loro lunghezza hanno fatto pensare al contrario. Burchett racconta che da Pechino si recò a Kaesong portando una valigetta vuota, poiché i suoi ospiti

desideravano assicurarsi che il negoziato sarebbe durato poco, al massimo tre settimane. Ma dopo tre settimane il vecchio ammiraglio Joy insisteva ancora sulla sua proposta che i nordcoreani si ritirassero per cinquanta chilometri, abbandonando la linea difensiva che si reggeva sulla collina 121, una specie di Hernada coreana, contro cui si scontrarono tutte le offensive che dall'estate di quell'anno a quella del '53 furono scatenate da sud nel tentativo di modificare la linea del fronte per giungere alla fissazione di una linea di armistizio in base al quale la Corea del Nord avrebbe avuto un'estensione pari ad un terzo di quella del Sud.

Renzo Foa



I 72 giorni del 1871 in un'ampia antologia della stampa comunarda
Il dibattito teorico sul primo esempio di governo proletario

Un prezioso contributo agli studi sul centenario

I cronisti della Comune

Avvalendosi delle preziose e rare collezioni raccolte da Paolo Basso, Manciuria Salviati ha potuto pubblicare una ampia e interessante antologia della stampa comunarda (I giornali della Comune). 7 settembre 1870 - 24 maggio 1871. Feltrinelli editore, pp. 45 L. 3600 che ripercorre le tappe che portarono al 18 marzo e rende conto delle posizioni dei frontisti, fino all'ultima resistenza di fronte all'esercito versagliese: un lavoro che costituisce, dal punto di vista documentario, forse il migliore contributo italiano agli studi sul centenario.

La parte maggiore dei testi è riprodotta da La Comune, organo di dibattito teorico di ispirazione proudhoniana, dal noto Le Cri du peuple, fondato e diretto da Jules Vallès che si tirò fino a 100 mila copie, dal Journal officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal famoso e popolare Le Père Duchêne, forse il più rappresentativo degli stati d'animo, degli slanci e delle ingenuità delle forze rivoluzionarie di base, da La Sociale, quotidiano di ispirazione proudhoniana, dal Journal Officiel de la République Française, di cui si era impossessato il Comitato centrale parigino, dai blanquisti La Montagne e La Patrie en danger, dal